

NON FU MAI UNA FOGLIA MORTA!

di Carlo Paci

Ricordare Secondo Balena, parlare di lui, mi dà un senso liberatorio, quasi a togliermi di dosso un'angoscia che già mi provocava - prima della sua uscita finale - solo ad incontrarlo, scambiare quattro chiacchiere con lui, dopo che la vile malattia lo aveva stravolto nell'immagine e nella comprensione del suo dire.

Era, infatti, una sofferenza cercare di ricostruire quello che pronunciava, e che non era mai inutile, vuoto, fraseggio di circostanza.

Perché Secondo - e questa era una delle sue caratteristiche - non sprecava mai fiato (come suol dirsi) per semplici ciance da caffè, maldicenze, insomma chiacchiericcio senza peso e costruito. Anche nella più banale delle affermazioni, aveva sempre reminiscenze, paragoni, perfino battute con lontani o palesi agganci storici, letterari, politici e molto di costume.

Personalmente, comunque, e riprendo dall'inizio, mi è sempre faticoso parlare di persone che non sono più e che non possono confutare, anche

gratuite impressioni.

Ed allora si cade e si scivola in quel vorticoso taboga che è rappresentato dai nostri ricordi. Per cui si finisce col parlare molto di noi stessi, quasi si trattasse di una testimonianza-complicità.

Eppoi per Secondo Balena i giudizi da esprimere - almeno per me - sono difficilissimi e delicati. In tre epoche, infatti, essi si sono mutati.

Dopo una gioventù intensamente ideologica, a volte perfino travolgente e poco razionante, e dopo le prime esperienze nel campo giornalistico è seguito un periodo di distacco, un po' dovuto ad una mia lunga malattia (di cui se ne vedono da sempre gli esiti) e molto, forse, al suo diverso intendere il cammino politico da indicare alla società.

Un secondo periodo, dove ho seguito con interesse il suo crescere di scrittore di storie patrie e con rabbia ho vissuto la scarsa, a volte insultante, non utilizzazione della sua verve giornalistica.

Infine, il terzo, più doloroso



Secondo Balena nella redazione del "Momento" (1952).

so periodo - purtroppo legato all'evolversi maligno del suo male - che mi ha fatto scoprire un lato tutto nuovo (forse mai inteso ed apprezzato) della forza del suo carattere, del suo opporsi con la ragione, alla devastazione della sua immagine fisica. Era tanto lo sconcerto nell'incontrarlo con la sua capace borsa a tracolla, il suo cane al guinzaglio e con la serenità (almeno apparente) di chi non vuol intaccare il quadro della vita che ci circonda con le sue lamentazioni. Solo un sospiro o una esclamazione sempre fatalistica e niente più, e il tagliar corto quasi che il suo calvario non dovesse mai pesare sugli altri.

E, ripensandoci, è veramente sconsolante dover riconoscere che solo nel suo ultimo periodo di esistente (ma che vita poteva scorrere in lui?) aveva raccolto da tutti la maggiore e convinta estimazione...

C'è una foto, datata 18 ottobre, che lo vede al palco degli oratori in una delle prime assemblee corali del Pri ad Ancona. L'atteggiamento è ele-

gante, col solito giornale ripiegato in tasca. Ma chi non l'ha mai sentito - in quegli anni - non potrà mai sapere la carica che riusciva ad infondere con la sua facondia, lo spirito democraticamente ribellistico a tutto quanto di "scomato", dal quale la società post bellica non sapeva liberarsi (Secondo: quante illusioni per tutti!). I suoi comizi erano appuntamenti di fuoco ideale. Abbiamo comiziato insieme solo nel 1948, che prima ero ancora all'abc della politica e della stessa estrinsecazione pubblica. Mentre lui era già lanciato in quel mondo, noi eravamo appena di serie B. C...

In quegli anni Secondo Balena, come suol dirsi per personaggi top, aveva dinanzi a sé tutte le strade aperte. Nei comizi era qualcuno; chi gli era amico ricorda la vicenda del dott. Filoni Ricci, il farmacista del Fermano, che addirittura lo rapì facendogli fare anche dieci discorsi tra giorno e notte; la Voce Repubblicana, il quotidiano del partito, lo avrebbe accolto a braccia aperte, la stessa carriera politica si sarebbe dischiusa per lui. Ma Secondo non è mai stato un calcolatore, specie se per sé stesso. Eppoi aveva quel fascino di trascinato dall'esistenza volutamente zingaresca. Letterariamente: un po' genio e sregolatezza.

E quando la normalità (è difficile definirla nei suoi giusti ed opprimenti confini) calò sul panorama, lui aveva già perso (volutamente?) il cosiddetto treno...

Nel 1950 abbraccia professionalmente il giornalismo. E qui diede subito la dimostrazione del suo "peso"; in un corso superato a Roma, rivelò quante frecce aveva nella sua faretra. Ma anche questa volta consumò tutte le sue energie, il troppo talento, fuori delle rigide norme che il giornalismo



Ancona 18.10.1946. Secondo Balena ad uno dei primi Congressi regionali del Pri.